

RENZO PIANO / IL RAMMENDO DELLE PERIFERIE

Giambellino, un quartiere senza muri

di **Stefano Brusadelli**

Mentre il mondo è in preda alla frenesia di innalzare muri, almeno al Giambellino c'è chi vuole buttarli giù. In questo reticolo di case popolari e di cortili che è uno dei simboli di Milano, e che fa venire in mente le canzoni di Giorgio Gaber ma anche le imprese del bandito Vallanzasca, il gruppo di architetti guidato da Renzo Piano ha progettato (dopo Roma, Torino e Catania) il suo quarto "rammendo urbano", tutto all'insegna dell'eliminazione delle barriere. Via i muri tra un cortile e l'altro, tra i cortili e i caseggiati, tra il mercato e il parco, e via le recinzioni che ora dividono il parco in otto lotti diversi. Perché cominciare col condividere gli spazi è il primo passo per mettere in comune anche il resto, superando le chiusure nel "particolare" che sono la vera infezione del nostro tempo. «Far cadere le separazioni architettoniche», spiega il tutor del progetto, l'architetto Marco Ermentini, «è il primo passo per far cadere anche quelle tra esseri umani, per esempio tra giovani e vecchi, tra italiani e immigrati, o tra le diverse etnie di immigrati». Con l'aggiunta, come ripete Piano, che «la democrazia ha bisogno dei suoi spazi, come le piazze, i parchi, le strade, i ponti e i corti, dove la gente impara a stare insieme».

Dopo le elezioni comunali di giugno, al Giambellino, l'unica zona di Milano dove dal dopoguerra a oggi non si è mai fatta manutenzione, potrebbero arrivare tra 50 e 70 milioni messi a disposizione da Comune, Regione e Unione europea. La speranza è che insieme agli interventi sui fabbricati e sul verde, sia possibile completare il lavoro del G124 (G sta per Giustiniani, il palazzo dove nello studio da senatore a vita di Piano, all'interno 124, ha sede il gruppo). Finora, per mancanza di fondi, il progetto è stato attuato solo nella parte relativa all'apertu-

ra verso il parco Odazio del mercato comunale al coperto. Un complesso che ora è luogo di spettacoli e di eventi culturali, ed è diventato di fatto il primo frammento della futura piazza in un quartiere che ne è stato finora privo.

Costruito a sudovest di Milano su un nucleo di case popolari degli anni 30 destinate agli italiani che Mussolini aveva fatto rientrare dall'estero, il Giambellino è oggi un quartiere di 6 mila abitanti appartenenti a una ventina di etnie diverse, ed è sospeso – come tanti luoghi analoghi in ogni parte d'Italia – tra un degrado accelerato dalla scarsità di risorse pubbliche e un'ansia di riscatto e di partecipazione che a dispetto dei pessimismi cresce in tante parti delle nostre periferie. Qui, per un anno, hanno lavorato sotto la tutela di Ermentini e di Ottavio Di Blasi quattro giovani architetti (Matteo Restagno, Alberto Straci, Chiara Valli e Francesca Vittorelli), scelti mediante una selezione via web, nella quale era stato (opportunamente) nascosto il nome di Piano. Per tutto il 2015 il gruppo ha vissuto nel quartiere, parlando anzitutto con gli abitanti per comprenderne gli stili di vita e le necessità. «Hanno fatto gli architetti-condotti», scherza Ermentini; «e all'inizio, di fronte a questo progetto così radicale che con la caduta dei muri sembrava ridurre anche la percezione della sicurezza, ci sono state diffidenze, ma poi la gente ha approvato, con entusiasmo». Alla fine è stato anche distribuito un manuale intitolato *Piccoli consigli per il rammendo*, dove si insegna come curare personalmente la manutenzione della propria abitazione.

Ora il "progetto Giambellino" è raccontato in un bel volume edito da Skira e curato da Carlo Piano, il figlio di Renzo. Ci sono la storia del quartiere, le schede tecniche, belle foto e soprattutto le testimonianze degli abitanti, assai eloquenti sulla qualità umana che ancora resiste nei suburbi. Fabrizia Parini, traduttrice, ogni sera insegna gratis l'italiano agli stranieri nell'ex casetta dell'acqua potabile. Ulla Man-

zoni, volontaria della Caritas, tiene sempre la porta di casa aperta per i bisognosi. Mila, elettricista egiziano, regala le piccole riparazioni a chi non ha i soldi per pagarle. Rosalba Rombola ha inventato il cinema nei cortili, e raccoglie anche 150 persone a proiezione. Il parroco, Renzo Marnati, consegna il cibo a domicilio a chi non può muoversi. Dario Anzani, l'animatore della Comunità del Giambellino, da oltre vent'anni aiuta i tossici, e fa studiare i ragazzi che non riescono a frequentare le scuole.

Nel libro rivive questo mondo di palazzi squadrati, di ferrovia, di verde incolto, a soli cinque chilometri dal Duomo eppure già saporoso di mezza campagna, legato a tante pagine di storia non solo milanesi: le utopie urbanistiche del Fascismo, la Resistenza, la mala degli anni 70, le Brigate Rosse (qui furono di casa Curcio e la Cagol), lo spaccio della droga (negli anni 70 stava qui la più importante piazza d'Europa), e le occupazioni abusive, che sono all'ordine del giorno anche per l'abbondanza di alloggi di 25 metri quadrati che un regolamento varato dalla Regione Lombardia considera non abitabili perché inferiori al taglio minimo di 28,8 metri quadrati. Insieme a tante asprezze (e forse proprio per questo), c'è anche la musica: qui sono passati Ricky Gianco, Lucio Battisti, Mario Lavezzi, Herbert Pagani, e soprattutto Gaber, che abitava in Largo dei Gelsomini. E a proposito, il «bar del Giambellino» frequentato dal Cerutti Gino, in arte Drago, è oggi gestito da due cineasti di seconda generazione.

«Nelle città», scrive Carlo Piano, «ci sono luoghi dove per misteriosa alchimia si concentrano le energie umane, non importa se positive e negative. Come se il cielo sopra il Giambellino si colorasse di storie: di lotta armata, di banditi in fuga dalle Giulia grigioverde della polizia, di osterie dai tavolacci di legno, di immigrati ma anche note musicali, colori, solidarietà e speranza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROGETTO
Nel Giambellino a Milano il rammendo delle periferie parte dall'abbattimento dei muri divisorii tra cortili e case

